

Canti del bosco e delle siepi

L'ultimo corsiero

Settembre

Smerlava la stagione
sul cantolatteo dei fiumi

*Quando viola le promesse
/ espressione-cielo nel pallore dei fratelli /
son ombre avvolte
- materia che si ravvede -
(anche Dio brama)*

*Sto come un invito
libellula depressa
metafora cristica
io che m'innamoro di chiunque
sia uomo coturnato dalla luce*

Convento dei francescani, Lanzarone

quando cambia il sereno

*So come un pipistrello
ricerca in scagliola
sotto l'abside-cielo (amore rigonfio)
preso nel suo lamento segreto
-strumento filo a noi così vieto-
Io golondrina
di sue frasche, d'onde, ghiri e gori
innamorata ronda*

Chiesa di San Michele Valtravaglia

Volatili a pittare gli altari

*I passeri chiamanti
cercano il ritmo mio, battono con me
e allargano l'invito
Sostano quanto basta poi contano altri balconi
S'abbrina San Marino
al divenire rapidissimo
dietro i pioppi e le manine a frinire
(moto di gioia a piè del lago che ben conosco)
E non si dà più*

Contrada Padre Iginò, campagna di Viserba

*Descura lungo il lago il suono
e nelle darsene umorale chiude in maggiore
(grumo di tempo gramo rigonfio capogirano le vele)
L'eco ripara e s'aggruccia dove
non rintrona ubriaco
Nella casina in bandita
la mensa disfatta
le belle si scrollano
ed io musa malmostosa*

Nei caselli dismessi delle ferrovie, verso Maccagno

Se si spigolasse ancora...

*Papà lo farebbe eccome, instupidendo le mani
E contando la locca tiritera*

*Se si spigolasse ancora sarei odori
separati dai retini*

*O il modista di paglie
che ripassa le parole della canta*

Nei campi di Ticinello

*Se si spigolasse ancora...
Sgambando le monde,
(che ceffoni agli scolari,
porpora come pannocchie!)*...

Le monde sono le mondine del grano

Di nuovo l'Afflato

Trasporti Mariani

Ottobre

*Hai
un far di latte dal seno*

Maria nel dipinto di Ligurno
Con Josè Fardilat

E quando la luna...

Sopra
La
Corda
La
Gugliata
Legato
Pedale
Continuo
Iddio

DITA

Salendo la Grignetta

Dopo le foglie refosche

Scene di caccia

Novembre

*Si perdono i cani in gola alle Ganne
- ridò un baio
Mi son dato fauno indovino di guida
e ho sbagliato:
il corvo filastroccaio ha letto per me dalla bruma velinda
che passò la dàina promessa in notte.
Mi son fidato di lui
/ Troppo ho premuto quest'amicizia
che mi si slarga dentro
Devòla una ninnola lagna come di donnola /
Metterò la prossima
la neve dolce di novembre*

Da noi il baio è baïto

Alla battuta

*Al suo cenno
era una turba di vento
Lo slanciava facendo la bocca volgare
Muto come lui
Fastoso la cavava
LampoFalco Brando MutoVeleno
che a volo s'incrinò*

*Non la Bella,
damina col tamburo,
ricamo a ditale*

I suoi cani

Cavava la lepre come nessun altro

Il mustelide in cima al larice

Dicembre

*L'areale immobile di questa Attesa
annulla i segnali delle notti conosciute
Si mastica tabacco da sentieri
sospesi come un fumo d'erbe
fermo appena sopra il capo
Sul basto del mulo*

Un viaggio
la Veglia del Natale

*Guai se San Michele fosse una chiesa di silenzio
...il puro, l'insopportabile fitto silenzio,
tanto che assorda aspettare che un battito di sole
s'impinèti a liberare i rami più bassi dalla stretta della neve
come fragrante rottura del cantofermo
Mai corsa al piano m'è tanto piaciuta
babbucciato in bianco, umido di calura
in balze a piè soffiato da leggi leggere
come sa tra cristalli e mollica
la neve fermata in magia dalla prima notte di sereno*

*Nei viali del tiglio
Lei serviva le signorine*

*Dall'alare pitto di sarmenti
Disòl
Nelle tenerissime sere*

Ancora nonna Macor

Disolina, in servizio alle signore di Milano negli anni della miseria, adesso è narrazioni di fuoco calmo

*Olmo, non taglio...
dove al fresco i vecchi Walser...
Che corsa
alla Cicerwald!
Poi da Morghen
giù alla miniera d'oro
Prima che bramisca il fiume*

Ceppo Morelli, valle Anzasca

Gesù in un fiato

*"(...) - Ecco una stalla - Avrà posto per due.
Che freddo! Siamo a sosta (...)
Un po' ci scaldaranno quell'asino e quel bue...
Maria già trascolora, divinamente affranta..."*
Clemente Rebora

*Trepido Giuseppe,
queste rade della Veglia,
cantotèvoido come di libellula
se posa in ansia ai bordi dell'inverna,
sono l'editto in forma piana
della tua silenziosa accettazione
(in tanto amoroso sbigottimento
hai profumato casa, bottega
e battuto il viale senza sapere):*

*La nuova luna è prodiga
rigonfia di sole
e fa densa la terra di attese - colate loro le ali -,
di bocche stupite, di palati altissimi
perché l'aria sia sgombra e lavato il vento*

*Ripari dal clamore,
hai la donna che cede
Larghe le narici, somarello che mai lagna,
s'affiatano e non s'impagliano:
ti solleva e ti accetta;
ti è già compagno*

Oddìo come sta per venirti il Figlio!

L'inverna è un vento di lago

*Maria reclina un sorriso
- È un duolo d'anfore, visitate conchiglie,
di terra calva, dure di gelo (il mare non è più) -
Maria bianca di fiamma
che dondola inquieta
Maria come un tormento*

*Van di suono le bacche, i cardi e le giare:
li tocca un portento che d'oro sciama
(per questo lappano i dotti e gli astronomi)*

*Preme
Preme Maria
Maria in amore*

La luna è come il sole

*Concezione di vento
che ridà il mare,
che ingemma e riluna,
porterà le mani in petto a sera,
le azzurrerà,
sarà caro sulla cima del grano*

*Un batter di sandali, ora
solo un fruscio di vesti
C'è visita*

Rossomagone

A Rosalba

...Magone della lontananza... però rossomagone, il pettirosso è metafora delle estremità del giorno,
(della loro caparbia) e di tante situazioni vibratili

*Creatura di fiammato dolciore
Quando pieghi con gli eucalipti
Del viale che pensa in vento
Altana Voce
Ho parole rotte*

28 dicembre
Littoria, Santa Fecitola

*- O Maria, dite bene dal vostro comò!
Sono senza luce E Voi cosa siete! -
Dormo accanto alla finestra
Poi una spinalba per la mia temperie
Che avevo dimenticato natura*

*"Apro gli scuri
L'aria fredda del mattino
- Per una volta - mi rinfranca"
È alta Sermoneta
Le Torri dentro la camelia
I tordi di zirlo grigoli*

Sermoneta

*Perla di buio
Acque d'occhi
Scalo di canto
Monilopazzia
L'amore delle mani*

Latina Scalo

*Tagliate le tele, il tratto è un frènolo delicatissimo
Al calo hai mani roventi Le rincorse!
Sei verticale come gli spazi ascendenti
Dove cerco le rotture e le radici più tenere*

"..." Da Inverni lontani di Mario Rigoni Stern, compagno dei viaggi dell'autore in questo periodo

*Dodici metri d'organo:
Dio che si consola e si lava ebbro
Fontainbleau
Voceripiena
A Santa Maria degli Angeli
Voce evasa
Che rincasa
Lì la mia rapacità
Era un pianto
Sull'orlo della croda
Sul labbro esposto del nido
Di stupirmi
Turbinava paura
E tornava vento
Vento Evento
Implume
Volato*

*29 dicembre
Roma*

*Nel canneto
A nascondino cannaiole
La voce mia smilza
Triangola ottavina
Cerca conchiglia
La voce mantice
Non ti trova
Fruga voce
(La voce decorre)
Fruga via
Allora conto le canne
Verso la sera*

*La Bellezza m'inghiotte più degli affetti
Dissepolti nei giorni della visita;
La Bellezza che è te e nel tuo boccio
Ti è franata la voce in me
Come in S. Damiano*

*(Ho potuto più del tempo che cambia repentino e non ha stagione)
Ho visto i presepi di Norma e di Norba - Passa Narni in una deflagrazione di corvi -
Caldi di brace e puri nel dire
Passa Spoleto, una damina mi chiede posto, poi torno
Passa Spoleto, non le colline a darsi mano e ordini lontani,
E annodano nuvoli
C'è il rischio e il rispetto
Dei grandi spazi dentro piccoli uomini
Che si abbandonano fini
Penso ai loro quadrati d'ombra;
È lì che Chiara danza sulle ciocche cadute
Le montagne, ora hanno i Suoi rigoli capelli. Che pianti!
So che la fede del mare già le odora, le aggrapperà, e le consuma
Pena Foligno ma non lo dice
Ho un sorso di bosco elìceo
E nasco vite di sabbia di laguna Sono già mare
Jesi, chiuso come pigna uno sparviero dal larice
In pugni i salici
Li lavorano
Pergolesi serio*

*30 dicembre
traverso l'Umbria*

*I gabbiani sono vetri,
Argento e freguglie
E follia
Tracolla e si spande il sole
Lungo così non lo vedo mai*

Senigallia

*Saranno le disperate sere
Et nubilum et serenum*

...

Gradara

*Mi sono impegolato in un'alba
Rosa, dall' avida coscienza
Tira con la polpa delle dita le figure
Non seguiranno che voci*

31 dicembre
Viserba

*Sera
- S'era fatta pettirosso -
Rossomagone costato un clivo
A becchettarmi qui,
Sera lontananza*

1 gennaio
Sansepolcro

I colori della luna

Gennaio

*Che dici, fornarina, delle scalmanne delle sorelle?
Comincian le sere della fontana di luna
quando è concesso attardarsi nel chiostro
A te si vedono il mattino
chiuse le ante e i ganci del fuoco fondo
negli occhi di pan sciocco
al dire di vampa che è gota
Hai seguiti i colori del buio sulla sua meridiana
Tardando allodola che strepita nell'orto

Sorpresa mustelide tra le dosse dell'indivia*

Ritiro delle Clarisse, Val d'Intelvi

Il mustelide è la faina dal varco nel muro di cinta, ai dossi della talpa

*È una mariute di stelle
che il lepre s'incanta,
al lucido verno
dà i due laghi di pena*

Tanto che ringhia la notte

*Preso!!
alla porta dell'alberocavo*

*Una luna denùvola
e vi si veste d'acqua*

*Particola luna che non diademi,
nella mia porziuncola di lago risacca
annaspa questo tuo salmodiare
Disgregli se vuoi l'albaspina
che mi tocca amorosa, o è l'aria*

*Ma ancora avvieni
"e non offri cene alla fortuna"*

*Poi mi condenso
e faccio licheni con mani che tremo*

(Il riferimento è a Santa Maria degli Angeli di Assisi dove si trattiene per non perdersi la Porziuncola)
"..." da David Maria Turolfo

*I furfanti
stanno a melinare
Aspettano la melata
che penda di luna
Amaramellata d'averna
si posa sui pini*

Nel frutteto

*Le montagne annerano il blu
E sono il babàu
dei borghi a molo
Se culla la luna
(sequoia di luna)
A nulla
la luna...*

Annullo di luna sui pavesi di riviera

Piange l'ontano

*Piange l'ontano nei campi dell'Ospèra
Avevo impagliato la sua lingua
Perché in me non trascolorasse
In troppe cattive parole*

(il dialetto)

Febbraio

*Il malanno nuovo,
le forze frascheggiate
La pezza calda gli unguenti
La fanghiglia
con la fuma lenta
mi cola nel petto
l'inferno*

*I sentieri ho fermi
Le spose
(l'acqua è senza amore)
si gettano dalle cime
Qui la Froda
ogni anno impiglia il velo
Le primulale
cercano l'edera
unico verde
e ne sanno - beate
il mistero del profumo
E si perdono
in un inganno di favonio*

Mi ci vorrebbe un pianto

*È già il bollore della grazia
il mio*

*Voglio la primulale
Fuoco Francesco*

Puntuale la febbre

Le spose sono le cascate al gelo di gennaio
La Froda è la cascata di Caldè

*I frati tributari
allagano la pianura
...ma le nuove alghe, le starne...
Il sole è un rovelto
per chi ha mani malate
L'una è sul sole
Da qui si spia Michele
ancora trafiggere il drago
e la dormizione di noi gente
che in montagna saluta
Sono ruota focaia
del mio stesso sovvenire
E non saluto
Gote
È cara
una sorta di vento
Non per le mani...*

Monte Barro (Lecchese)
Un S. Michele romanico oramai senza cappa come un equilibrista senza sbarra
Il suo stoico lottare contro il tempo
i laghi pietosi dell'industria oggi, le nostre contraddizioni

*Svento un disamore
(ridò sentieri),
l'ottenebrarmi nell'indifferenza
Un disamore di uomini
che lasciano il bosco
per le strade più calde
Ridò il gran canale
che dal Sasso della Croce
porta alla bolla del miracolo
Ma limacciosa è la sua vena
stramata dagli anni caduti e smossi*

Che mi caccino in corpo gli ossiuri del ridicolo
se posso così salvare il moto del mio sangue!

Stramate sono le piante cadute con violenza

Vedo la rassegnazione negli uomini del bosco
che un tempo vivevano d'ascie e di sambuchi a torcere,
che con le coti imbevute nei corni sapevano temprare e impugnare
Io non abbandono i tronchi che il vento ha sdraiato,
mi vien di "stagliarli", di "covezzarne la ramaglia",
d'allineare la "baronda",
trarne magari strame
Loro dissuadono quando possono questa mia ingenuità
- Preferisco la sconfitta del grido
dello gnomo digrigno
chiuso nel legno di faggio
che sfotte la scure
prima di cadere al seguir dei colpi -

...

Sono stati mugugni e silenzi,
i terreni contesi, i brani lasciati in pudore
a imbrunire a raggrinzire i valligiani:
è stata questa la luce alle mie radici
E ho cercato nelle gole i segreti rancori,
il pomo da modellare e poi suggerire
a labbra ardenti appena fuori dalle tane...
io che mi ostinavo a pulsare imitante
il Giorgio segugista con la Flai l'Ala il Patìs
dietro lègore e loro pedane
con le vocali di onomatopee dimenticate,
coi chiami d'indigeno
colpi di glottide verso l'alto
/ atollo d'amore
colpito da glottidi verso l'alto! /
... E dietro tutti comunque
nella cavalcata mondana
allineata è già questa
mia ora nuova taciturnità

Le lègore sono le lepri
Ah le trepidazioni nei nomi dei suoi cani seguendo lepri e loro camminamenti!
Il riferimento ai test nucleari è disperato travaglio e contrasto sonoro;
anche il più reazionario dei poeti oggi nel suo fragoroso silenzio d'amore,
nel suo immaginar sereno della prolungata infanzia
è calcolato dai telecomandi dell'ordine consumistico a cui facciamo capo tutti ogni giorno
(ogni gesto ogni pensiero...!)

*Come la gira sottotetto
a scondere pane e occhi di sonno
righigna le bacheche
appese alla mia vena
la cerva sulla piccola
neve delle ceneri
semina baci
con moti ancestrali*

Righignare significa mordere a piccoli tocchetti
La gira è il ghiro

*Nonno diceva della lontra
quando la valle era prati,
castani d'affitto e acque
"I cervi stanno perdendo i trofei" - ora è papà -
"Il Cipolla già li trova"
Nemmeno una forcella
rosa da più stagioni
a me nuota nel fogliame
Mi basta un rutto di dominante
che in cima al sentiero
chieda chi sono*

...

Come cambiano le vite del bosco

Ancora cervidi

*Amoroso cerviero
coglizoccoli
impressi in fronte,
polpastri di miccio,
grandi,
La lince
o già il lupo*

Febbraio

*Chi mi carica di zuffolo
sa bene darmi pace
e radunarmi dal mondo
Freddo
il braccio
Una rosa
Lo sparo
Al calo*

“... Mentre il silenzio...” in un capanno di caccia

L'attesa dell'uccellazione, il brivido del silenzio, i richiami come dita da passare alle labbra
...dopo la sconfitta... rosa di un nuovo mattino... di una nuova sera.../ non più roso / rosa del colpo,
il dolore finissimo, imbracciata l'arma
- al di là delle ipocrisie nel dibattito modaiolo di un finto rispetto ecologista -
è metafora inquieta della immaginata solitudine di un ragazzo,
trovata un giorno nel capanno la sua ben diversa “siringa papagena”

Tiziano Uniposca baffo di volpe pennino beccaccino

Il maschio del ceruo senza più brama cerca se stesso

Si dipinge nel bosco alla caduta dei palchi

*È presa la briga
su alla Gesòra
Già canizzano in coralta
Lo sbrancano. La cerchia
Ora è l'anti-rito
del suo ansimo silenzio*

Il capriolo
tesa la cacciata

La Gesòra è vallone che scende da San Michele

Francesco,

*Si stacca il gufo re
Dal bosco degli urogalli
Francesco papageno
Spaventapasseri nato fieno*

*Il pesco ha un rammendo
fatto con la juta e la sputa di luna, semola zuccherina
Sotto il ramo che dà alla collina
fatto gli un torto dalle canne
che il nuovo clima ha cresciuto giganti
e più gigante il vento,
una frasca di nocciolo sbiancato d'accetta
lo regge
Le cortecce ordinate a terra in sogno tondo
proteggono l'avvenire*

Papageno

Marzo

*Sparsi in volo flatulenze
per catturare le leggere
Tesero dolce la mia imboscata
le fate veline
così fatue lenze
Apersero la bocca in paese
e contro il mio canto
narrarono idiozie*

A Tesero,

Per adular farfalle

(...ma a volte anche le fate...)

*S'avrà piova in pazze ragioni
Ma camperanno le genziane ancora alla chimica
Paolo sgranerà una Madre dalle dita ossute
Fuori le ciocche domenicheranno alla nuova
Sposo...*

A Paolo Bollini

Chiesina di San Michele Valtravaglia,
sarà luglio 2000

La pioggia insistente, buona o acida che sia oramai
l'inverno fremente di Paolo al tratto di una Madonna d'oggi
la gioia delle campane, al pascolo
prima del suo sposalizio

*Colano le labbra, gira la testa alle api
S'appiccica la stagione dove prendono fiato imprecise
Dioertita a piedi nudi s'innesta l'infanzia
Sboccano capo e coda, per ora
È impuro il rigurgito. S'accorderanno
Sistemeranno gli elementi procedendo in amore
Più non parleranno
Miele è il mio travaso incantato dell'umor piano
come trapassa il muco nei seni nasali
il suono desto tanto atteso filato in acuto
a segnarmi le tempie di sereno
a decongestionare il mio verno
come una morìa di stelle cave
che m'implodono tra occhi e fronte
Stilo d'ora. La bocca un crogiolo*

*E sono polline
di cimale*

*Per Aga il sentiero è traverso
Solo Oratorio Piccolo consorzio d'archi Fra santi
Inclinata la cappella, la Donna ha mani di spine
A distesa il fiume attacca nudo al pozzo piano
(non è tempo di motti d'orchi)*

*Dulciana Maria,
nella corte un nespolo è sua viola da gamba
"Gradite - qui dai panni stesi - della casara? ...
ho secco un piego di martagoni in cantabuia...
vinello...?"*

*Io ringrazio
Mi racconta che Tatiana suonava qualcosa,
un giorno vide lampare il cuore di Dio,
gli andò incontro in celesta*

*Si sgomita di robinia a filo del bosco,
gli anemoni glassarmonicavano
appena toccati dalla pioggia
Ora non piove
Lì scende Eufemia vento contrafuoco
sopra i prati a cacciadiavoli,
per fortune*

*Torno sentiero,
ripasso il suono adenoideo delle vecchie ghiacciaie
umidolente verdi di pietra
Fasti di Dio quando pena l'ombra
Sulla spelonca
in cimarosa
il mattino già*

Aga Valcuvia, antico musico

Le primule affaticate dal gelo, le sofferenti,
poi le elette, le poetesse hanno avuto in dono le ali
Sono le primulale,
a tentoni impolverate farfalle di marzo
ancora non si azzardano in capo al Cuvignone
dove le ballerine riprendon le cesène
Sanno di primavera. La dicono duemila volte
coi battiti del silenzio che non ha congegni
È tempo di papageni,
è tempo che sletàrghino,
che corran sui cimali a dondolare la contentezza,
a soffiare le code di polline,
a passare alle labbra un sentore travaglino
di nettare come sarà
(È papà che ne ha abbandonato le spore sui sentieri)
E ballerannoghiotti
Le rondini attenderanno segnali
che per adesso non conosciamo
Se cambieremo, forse...
Allora tornerà anche l'upupa caramella
col cimiero balosso
e un nuovo imbarazzo
Torneranno le allodole
incantate da sé e dal nostro ribuonire
Come è tornato il Signore
così, da un ceppo
e aspetta sui sentieri
Come è tornata la Madonna
nello scialo dei ciclamini

*Come la vite selvatica del Sasso della Croce, del prato dei piccoli corbelli ...antico desco / in canto,
ora senza frutti non sgrana piangente i ricordi della Stagione, non slegna le speranze di quella che verrà,
ma arde paziente, ghirlandia di ghiri (appeso paese), rosario dei fischioni, viale dei rattini amorigiòli
...così, scantonato il letargo è il mio inverno meravigliato: vita di ciole e noci, fuoco e miele*

Nel bosco, tremendo d'eco, appendo i miei canti

Aria Maria

*Ridicono i ginocchi
È un cavo castano tragico
I picchi smettono il lavoro*

*Maria colma di Gesòne
e imbruna in seta antica il gran Mottetto*

*Ma niente è di voce
La luna vi muore grande
I sentieri risegretano dopo anni di taglio*

Gesòne dell'amore, in Valtravaglia

*Si ovattano i batacchi col lino
nella tana del ventone
È menestrello barattolaio
che slegna l'ocarina
per aver di latta i suoni dell'oca
Ocarinasuonalattanalatina! - o non si decide -
La volta della Virgo
è giardino di frusci
d'erbamenta bianca*

*E si dà di squilla
nella gola della Froda
Un tumulto di corali alla somma delle coscienze
Il rogo della neve
Le unghie prodiformi
(rastrelli portentosi)
Una falce come luna
Bramito canadair
arrossa Maria*

Cascata della Froda, Valtravaglia

*Maria
Febbricitante
Brina*

S'inciela in occhi d'alpari

*Rapitissimi
Involuti
Narcisi*

Val Vigezzo

*Poi bei corbelli / eran prati / d'oro soro
come Francesco aspettato dalle bestie
torno in monticazione con le mani salate*

Maria dalla mandòla

Val D'Ossola

*Cantonato in angolo alla nicchia
(impresa ginnica nelle ansie dei graffiti)
è un rotolare di sassi mariani*

Riavuto fenomeno di una isterica serenità

Cappella di Pianchè in Valtravaglia

*Come respiro
respiro primo alla monticazione
avevano Maria di gerle e viole
(dei bei corbelli eràn di prati)
Labbraprigione
La luce fonda
L'Amata trema
Madre d'acqua rivelata
e di castani come fonte
Ramava rapidissimo stupore
Il riposo*

Bolla del Miracolo, in Valtravaglia

*Maria ombrosa
torce col salice
un piglio di vento
I bimbi raccolti
dormono fresco al bàito
in braccio ai grilli sonatori
Non altro sanno
le madri nuove
che una ninna anodina
che varca il millennio*

Quarona Valsesia

*La Bella Madre:
tiro di setole nel senso della bellezza
luce presa e corsa in lungo sulla bava
rigettocuore di un ragno umile
Suo l'ordito
dove la Bella Madre*

...

Santa Maria Maggiore, Val Vigizzo

Seconda stesura

*È palmo in perso
Fa gighe di rondine, impazza rana
Tira i cardi a suono È pedale
È bramito di luna tonda*

*Letizia Maria
erbamedica nutrice
attesa sull'alto pascolo*

Falmenta, Valcannobina

*Batte
Maria
nel corso
di latta
Maria si rinnamora
Più forte
Rugiada,
continua
ghironda*

Quasi un suono antico la prima pioggia di primavera sulle grondaie

*EricaMaria
Improvvisa
Di grido
Dal vallone moreno*

*"Poi scendi e rincasa
dilatando il pugno in mano offerta
come quando dà il sangue
dalla strada che rompe la fiamma"*

Morghen, Valle Anzasca

*Due occhi di madre,
lavanda
La cerca dall'alto
I ghiribaldi dispensieri sui ponteggi del bosco*

*Morta brinella,
nel tempo delle foglie scartàvole,
arroga un codame d'api
Dove il muschio è bianco*

Monte Carza

*Montico, Maria
Umida forma
Sono solo passo
Curioso selvo
ti rendo volto
Condotto l'amante
convinco in me l'alparo*

Rinnovo la porta delle provviste ai compagni alpigiani presi cogli armenti o carbonai

Mariposario

MARIACOLLEALI
Negli improvvisi

Tramonti

D'ORA IN POI OGNI CAPOVERSO HA LA MAIUSCOLA

*La pleiade
Molle
Viola d'amore
Sul clivo della malva
È la cercatrice
(Ikebana corona melodia,
Inaspettato diminuendo,
Avute ciocche
Le aquilegie)*

MariaSole

*E qui lenta
Alzavola
A tener aria,
O pettirosso
Cavalcuore
Sussurratore per l'alta
Via del Gridone,
Dove Maria posa
E Fontana trema*

FarfallaMaria

Chioccolatrice
Nel tempo della gravidanza
Avverte i merli
Lontani dal bosco:
La capinera ha detto
Come sarà la notte

Preme
Maria

AcinoMaria

Poggia la bocca

*Sul capo da stellare
Cartilagini d'api donate le arti,
La lentezza
È inesplorata rocca*

*Durano anche gli sfulmini
Nella notte estiva,
Cera d'amore ad ardere,
Non c'è il mondo*

CeraMariaVersoNotte

*Lontano
Il gelo
Consumato
Ante-amore*

*Fragrantissima
Concordia
Sotto le pianelle
Della Madonna*

MariaNeiFiori

*Rossomagone costato al clivo
Maria novoamore
Sul trave come un fiore di passione
Fremito di piuma nel gergo della selva*

*Pettirosso di premure
Er'amore in Seraspina
Ora la cincia rubra
Sul suo capo ha nido*

*Sylvia refosca
A veglia del canto
Giglio di S. Giovanni
Eco sopra i faggi*

*Ave a sera
Libero corpo
Exuvia a nuvole
Detto il segreto*

Pentecoste

*Solo alle croci di vetta è dato sapere
Come cedere blasonato il respiro
Quando il gheppio esegue lo spirito santo*

*Lava il becco cardellino
Nell'insoglio del folto
Dove calda la parola di caccia
È stata alle sottili
Daine ad imparare
L'estro e la penombra*

*Ecco perché la sera
Traversa il motto di prugnolo tardivo
Sui sensi di colpa dell'erbe officinali
Quasi non bastasse il suo istinto vulnerario
Sul bosco tutto ferito
che sanguina e lo reclama*

*Scoiattolo intagliatore
Che t'incerchi nel lunare
Fresco del mio solaio,
Non solo non ho noci,
Non sono Nonnonoci,
E non ho noci, vedi?
Torna alle abetaie
Potessi farti da donna
E sfiancarti ebbro nelle corse*

A lauda scintilla

Se v'è correlazione fra la scala delle dimensioni e la scala musicale,
Se la dinamica è già in natura dove il virtuosismo è espressione
Il canto degli uccelli, la tessitura del loro nido, del loro volo
Sono la mia poetica
Non si può chiedere ad essi una sintesi di gridi
Né ai fiori di campionare il profumo

*Torno merla
Coloratura*

*Colorata
Paura*

*Nel fosso
Sconosciuto*

*Rigògola
La microsete*

*Sgrano-la-voce
Acquaiola*

*Azzurrine
Agilità*

*Sedotta
Mora di rovo*

*Dal mio
Sottocanto*

Il canto giovanile, le avventatezze, i tremori,
Le sue "prove" irragionevoli di straordinaria bellezza:
Questo è il sottocanto dell'acquaiolo, rigogolo, turdus merula

*Esce il vecchio cervo
Scudiero hai pronta la daga
Sta Dio insufflato nel nardo
Che chiama e s'indora
E non sai, tramante
Che te la indora*

Beihirsch- cervo scudiero, in cuore hai ben altro che assistere il tuo vecchio al pascolo
La daga è il pugnale di caccia per accorare il cervo finendolo

*L'usta è già passata
Ma non di caprèolo
Che traccia inodore*

*S'effluoiano le cadenti
Dal ratto nel muro
Come voce di jole
Giù dall'onda*

Dal lavatoio accanto al bosco
La notte di San Lorenzo

L'usta è il caratteristico odore del selvatico lasciato al passaggio
In Val Calanca il capriolo è ancora "caprèolo"
La jole è la barca lacustre delle regate di canottaggio
Le cadenti sono anche le saponarie cresciute avventizie nel muro

*Buddleja sfinita da tanta bellezza
È presa dal suo lago
Amava le fluorescenze della voce assoluta
In rogo la scintilla, la calma terra che la tratteneva
Azzurro è l'agguato di Dio*

...

...
Ora la stele del canto
È scesa di conifera
Posato mento, lungolago
Airone
Flessuosa notte

*Le strade di esbosco
Son permesse ovunque
Magari a scuse tagliafuoco
Direbbe il poeta
Chiuso in ogni forestale
"Così foga si sventa"
"Fiati faran più stelle"
Io dico che in seno
Lui ha ceppie che non ricacciano*

*Lento a rimarginare
È questo tempo di poc'acqua
Il fuoco è chiuso negli occhi
Confusi nei vorticosi tempi,
Nei corpi da esprimere
"Rimpatriati nella banalità"
I cori ad organum sfaciendum
Lampano le croci dure
In colma al San Martino*

*Tiro con Gesù un che d'erba lunga
Ho per difese denti rossi di toporagno
Anch'io se rimboscano gli abetai
Coi pini strobi gagliardi di frottole
Che posso, contrabbandiere di prati?
Star saltamonté nel mio "dolce furore"?*

Sacrario di San Martino in Culmine, al baleno delle prime luci

I rifiuti (sempre più raffinata è la barbarie dietro le ramaglie, sotto lo strame)
mi fan subito correre col pensiero ai resti "giubilari" lasciati dai coetanei a Tor Vergata

Il pino strombo adoperato nelle riforestazioni "all'americana" subito
declinanti, ha promesse che poi non rispetta, gli scoiattoli non amano
l'attacco orizzontale dei rami, sull'alare ha poche espressioni

"..." è da Teresa D'Avila

*So di donnole come neve che corre,
Di moscardini a perdere la coda
E di volpi acciambellate ad ascoltare il sole
A sopravvivere coi rapimenti pensati in arte,
Le attese insostenibili
So di donnole espresse arboree
Un po' per non morire*

*Allora sì, mi torna la voce contro l'alto,
La farfalla notturna enorme
Che mi dorme sulle pareti dei polmoni
Voce degli anfratti, degli orridi,
Del bosco scuro
La mia cantabuia
Silvide inquieta nera
Via dall'uomo*

Nel prato sotto i tini rivolti a riposo
I grilli brilli di suono reggevan di fibra l'estate della voce
Li sento rimasti nei tini ora spiritati di amori
Sotto la juta che ripara divaricati i sacchi logori,
Di fino lavorò insegnando il fermento, le febbri
L'astrazione mia, fra stelle, cercando l'origine del suono
Spende tutto a metà del fiato - Mio melanico timore!
Bruna la brina di bruma, mi coglie sul sentiero
A casa rido di castagne cotte al bollore, poche in grazia
Non si hanno dalla pioggia di pazze molecole, dall'insensato vento

*Ti si veste, chiesa, lungo l'arco basso del sole
E' forte la sera, se ti si rinfresca la mente al sole
Come le donne con la mano in fronte una volta vecchie spremuti gli occhi
Il foulard annodato dietro terrà i capelli buoni a lungo
E' panno da musica la cantata nostra insolazione
Inzuppiano pennelli e passiamo pulviscoli "d'oro di millenni"
Scheggiavano i pastori, FedeCollaFede, acqua scaglie d'acqua
Con le nocche di sasso, le pietre piane per la sormonta

Bach all'organo preme il sole La fuga strema la melodia
Gli siedo accanto e non dovrei E s'affretta più disperato
Stanco ostinato passa con gli aratri i laghi, le volte,
I faggi nel piano di un delirio, nella muta di chi vola
Io nel trillo seguo le sue vene grandi, entro con flauti inutili
E' tempo di fuoco, la mia bocca intrisa, la montagna con la sua
Rivendica in quiete dicendo la fede senza una certezza
Grava e cede all'Accordo la colpa (lui ha le latte riverse)
Tracima il rossore Dispare E' schiusa la Madrespina

Quel taglio sbraccia il bosco - Maurizio, è troppo rado!
Lo tarlasse almeno un frate minuto in liuto
Sole salamandra povero d'armonici avrà fiele sul petto
Il francolino nel tuo ceduo robino dondeniderà?
Le ciocche festano alla nuova discesa
C'è muschio che rischiuma, riboccano le sorgive
Vanno diligenti le crine al Nocchiero
Accendono i colchici un altro tramonto
Sposo dell'inverno ho pronto il ghiaccio
Di bucce di caco calde, spolette di cardo
Al piede dell'albero lascio le mie borre
Immaginivoro nel lungo eco squittire

*San Michele, mentre restaurano la chiesa

*Segui il mio dito!
È una poiana augurale
Il capo tra le bianche del petto
Come un segno d'espressione
Porta nel sottogola, sai,
Il primo bargiglio di neve
Scosso profumo, accento
È l'Amante che la tien ferma
In sospesa cadenza
Appoggiata sul fiato*

*Se piove un segno è meglio tacerlo
Colano le lumache in un abbraccio
Maria umida forma
È una rivelazione sonora
Tenuissima sul pancaldo*

*Da Lei, alla Bocca delle Ganne
Questi appunti da quattro tramonti
Di rientro dal pascolo*

Sul cardiogramma del mio psittacismo
Torna il muco che dice il sereno E si commuove
Via le tossine del canto ornato (ero agonista sui picchi)
Come ghiandaia che adesso fissa il suono

Torno al lago, alle barche scolorite
(Come potentille nel bosso confuse)
Ho insegnato, sparviere, il volo dello spirito,
Ora la voga e le correnti
Appena il canto rapace
S'è ripiegato

Nella tensostruttura della voce
Oggi si crede al "muscolare" - anche a riposo
(L'elettrostimolazione della poesia)
Mi sezioneranno - lo so -
Faranno anatomia vociologica,
Saliranno a cavalcioni sulle corde
Mescolerò gli incanti
Impasterò le note in grumi,
Allora percuoterò e soffierò
Inutile in poesia la voce alta
I corvi tenori non diranno lo spavento
Siamo catturanti di suoni emboli
Soffiando il melograno dal suo meato

Gesperanto

*Ti matura il pomo sul collo, s'incarna in dolcior pronto
Ragazzo di Seattle Gesù armato al tempio
A te l'acqua chiara di questo nuovo sgelo
Come un'elevazione di luna sopra la notte irrigua*

*Come fai rossomagone dalla catasta che ho in gronda
Tieni in petto anche la mia soggezione,
Tesoro ti svolo così in gola?*

*L'indice in controluce
Finita la meridiana
Pendono le orbe
I giochi preziosi
Le tentazioni
Qui inlabbrano i crochi
Maddalena ama il Cristo*

*La neve smerla dai tetti
È neve dell'averla
I monti solleva
Muore per non morire
Ombra la tieni ma non devi
Gesù vuole andare
Per favore*

*Giuda
Si mala
Cicala
Lo canta
Su la forcella
Dell'odore
L'ora
La sviene
Nera
D'amore*

*Tinto dal soffio dell'aspide
Enzima che insegna lentezza
Prima le spalle dalla roccia artigliata
Poi Gesù soprano falcòn*

*Si gira il sole
La grande scura
Presto la sera
Móre memoria*

*Tòma Gesù
Per tre volte
Sù lo sterno
Linda pernice*

*Un po' d'aceto
Ei lassa
Iesu t'amo
Iesu florissante
Aceto
Issa!!
Iesu,
Aceto!*

...

*Cos'han fatto
Lodola stanca
Stretta al piede
Tramonta Mama*

*Il beve
Si move
Esàle
Si smala*

*Delfino
Dai mari
Lo suda
La terra*

*Avanti,
La nona
Mi'aroma
Speranto
Ossuto
Spento
Perduto
Concento:*

*Corpo bello,
Beato il vento
Che t'asciuga
E ti porta via*

*Poi tempo di piova
Poitempofermo
Maria sfigura
Non vede non sente
Care al dorso le donne:*

*Lacrimosa ascolta,
Il vello del grano
È già aria*

*Avremmo avuto
La menta dei campi
L'allorino del bosco
Le drupe di corniolo
Le noci più oleose
Se solo ti fossi
Lasciato ungere*

*Piova sui prati
Calce entro i muri
Cenere sugli orti*

*Sei tu nei palpiti
Come li sento adesso
La voluttà riardere*

*Moli la folgore
Infilzi le nubi
Piova sui prati*

*Escondido Cristo
Mario brunello
Sotto il cardo
Che non ha fine*

*Il fiume
Sbranca la cerva
Anemone
Che rinserra*

*Lo strillo ovale
Sei rondone
L'aprilo il primo
Così a Dio affine
Io non mi tengo
Ingiglio, io ti credo
Ti muoio dietro,
Genziana*

*Il resto è sera
E gèrbere che odorano
Forse i lupi
Dalle centovalli
A leccare la terra
Che inviene
Cristo controtenore
Testa monda
Furia amante
La tromba è sole*

*Toccato Tommaso
Ha occhi slavati
La bocca impastata
È stato deriso e atterrato*

*- Non così,
Ragazzi di Seattle
Si rende grazie
D'aver creduto*